

A. Polignesi A. Polignesi

G. DONIZETTI.

OPERA LIRICA
IN 4 ATTI

1894.

LA FAVORITA

LIBRERIA

TEATRAL

P. JUAN BRUNO

SAN MARTIN 981.

BUENOS AIRES.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta l'estremità d'una delle gallerie laterali del Monastero di san Giacomo.—Suona l'Ave Maria

I frati traversano la galleria, vengono dietro

Baldassarre e Fernando

CORO

Bell'alba foriera
D'un sole novello,
La nostra preghiera
Comincia per te.
Del padre, del duce
Fia il viver piú bello,
Fia sparso, di luce
Chi lieti ne fe'.

Compagui a lui l'onor, a lui la gloria.
(Tutti entrano meno Baldassarre e Fernando)

SCENA SECONDA

Baldassarre e Fernando

BAL.

Quali accenti odi tu, Fernando?

FER.

Io l'odo

BAL.

Felici son per me, ma tu nol sei?
Non piú emi il padre!

FER.

Ah ciel! che parli!

Di questa terra eletto

A reggitor, pel moderato impero

Beata la rendesti, io pur contento

M'era al tuo fianco, ma...

LB. 0470. c1

00309

BAL. Parla, finisci.
 FER. Un novello m'assale
 Dolce desio, che di spiegar non oso;
 Corsi al tempio, alla prece apersi il core
 A gloria ed a virtù, ma il vinse amore:
 Una vergine, un angiol di Dio
 Presso all'ara pregava con me:
 Una speme, una gioia un desio,
 Un terrore quest'anima empié.
 Ah, mio padre! rapiami la bella,
 Fin l'estrema virtude del cor.
 Chiedo al cielo conforto, ma quella,
 Solo quella mi é innante tuttor
 Da quel giorno che insiem le soavi
 Aure grate con essa spiró,
 Queste mura a Fernando son gravi,
 Un destin piú ridente sognó.
 BAL. E fia vero? . . . Son desto o vaneggio?
 Tu d'onore, tu simbol di fé.
 Che, me spento, sull'alto mio seggio
 Dei sederti e regnare per me. . .
 FER. Padre, io l'amo!
 BAL. Deh! taci oh dolor!
 Vanne dunque frenetico, insano
 Lungi reca l'errante tuo pié;
 Che del nume la vindice mano
 Non ricada tremenda su tel!
 FER. Cara luce soave conforto,
 Deh tu veglia propizia su mel
 Tu mi salva! tu gu'dami al porto,
 Tu sorreggi l'errante mio pié.
 BAL. (abbraccia la mano di Fernando che si muove per partire;
 gli dice con emozione)
 La perfidia, il tradimento
 Te, mio figlio, m'uccidrà:
 Fia tua vita un rio tormento
 Il dolor con te vivrà.
 Forse in grembo al flutto infido
 Un sospir udrassi un di,
 Fia del naufrago che il lido



Va cercando che fuggi.
 FER. Padre, ti lascio.
 BAL. E che?
 FER. (in ginocchio) Mi benedici.
 BAL. Ohimé!
 (Fernando esce per sinistra, tende le braccia a Bal-
 dassare che volge la testa asciugandosi una lagrima
 e s'allontano).

SCENA III

Ameno sito sulla riva dell'isola di Leone

Inés. Donzelle spagnuole

CORO Bei raggi lucenti,
 Bell'aure bèate,
 Il suolo smaltato
 Di candidi fior;
 Di gioie ridenti
 Fragranza qui spira,
 Ognor qui s'aggira
 La pace, l'amor.
 INÉS Un genio divino
 Ci veglia, ci guida,
 Propizia ne affida
 D'un genio il favor.
 Al lieto destino
 Risponda il contento
 Ad esso l'accento
 Fia sacro del cor.

Silenzio!

Puro é il mar, sereno é l'aere,
 Il battel già qui s'avanza,
 Lo dirige la speranza.

Silenzio!

(il Coro di donzelle si avvicina alla sponda e guarda
de lungi).

CORO Dolce zeffiro, il seconda,
 Lieve spira in sulla vela,
 Finché il tragga questa sponda

L'amore suo destir;
 Ed al giunger tuo disvela,
 Questo suolo a far più grato
 Il sospiro profumato
 Degli aranci e gelsomin.

SCENA IV

Fernando giunge su di una barca, avendo un velo
 agli occhi, che gli vien tolto dalle Donzelle

FER. (alla Donzella che gli dà la mano)
 Messaggera gentil, niufa discreta,
 Che ognor su queste sponde
 Il mio venir proteggi, e il mio ritorno,
 A che non odo di tua voce il suono?
 Ma taciturna sempre! Ah ti scongiuro!
 La tua donna, la mia persiste ancora
 Il suo rango a celarmi, il nome? Ah parla!
 Chi e dessa?

INÉS Vano è il domandar...
 FER. L'arcano

È dunque si tremendo?
 INÉS Assai più che nol credi. (vede venir Leonora)
 Ella ver noi s'avanza, a lei lo chiedi!
 (Leonora inoltrasi e fa segno alle altre di ritirarsi)

SCENA V

Fernando e Leonora

LEO. Ah mio bene, un Dio t'invia,
 Vieni, ah vien, ch'io viva in tel!
 Tu sei gioia all'alma mia,
 Terra e ciel tu sei per me.

FER. Lungi da un padre amato,
 Per te solcata ho l'onda.

LEO. Ma da quel di beato
 Veglia un pensier su te,
 E ver l'amica sponda
 Ei ti conduce a me.

FER. Felice io son?
 LEO. Più misera

FER. Forse son io di tel!
 Per pietade a me disvela
 Qual periglio qui si celal
 Pel tuo cor, s'è mio l'impero,
 Vo'la morte ad incontrar.

LEO. Ah! che il fato è ognor severo!

FER. Che sei tú?

LEO. Nol domandar.

FER. Tacerò, ma pria rispondi
 Se possente è in te l'amor,
 Tuo destin col mio confondi,
 Sposo tuo mi stringi al cor.

LEO. Il vorria... nol posso!

FER. Oh smania!
 Che mai sento! Oh mio terror!
 Cruda mia sorte orribile,
 Misero appion mi fè?

LEO. Omai d'ua nume vindice
 Piombó la man su me.
 Un dì sul mio disegno
 Lieto sorrise amor,
 E in queste cifre un pegno
 Potea donarti il cor.

FER. Ebbene?

LEO. Non hai tu detto
 Più fiato a me, che onor
 Entro il tuo petto alberga
 Premier?

FER. Lo dissi.

LEO. (mostrandogli una carta) In questo
 Certo ti rendo l'avvenir, ma devi
 Tu qui giurarmi in pria...

FER. E che?

LEO. Fuggirmi...

FER. Oh mai!

LEO. Vanne e m'oblia!

FER. Ch'io debba lasciarti

Possibil non è..
 Mia vita è l'amarti
 Se'tutta per me.
 Pria freddo il cor mio
 Per morte sarà,
 Ma dirti l'addio
 Oh mai non potrà.
 Compiangermi ognora
 Il mondo mi de',
 Ma un vil chi t'adora
 Mel credi, non é.
 LEO. Deh vanne; deh partil
 Deh fuggi da mel
 M'é gioia l'amarti,
 Delitto é per te.
 Ah freddo il cor mio
 Per morte sarà!
 Nel dirti l'addio!
 Ma dirtel dovrà.
 Compiangere ogra
 Il mondo ti de',
 Ma indarno s'imp'ora
 Pietade di me.

SCENA VI

Inés, accorrendo tutta tremante, e detti

INÈS Ah! Leonora, il re.
 LEO. Che sento!
 Giusti dumi!
 FER. (sorpreso) Il re!
 LEO. Oh spavento!
 (ad Inés) Io ti seguo.
 (poi à Fernando dandogli la carta che avevagli mos-
 trato da prima).
 Prendi e va.
 Fuggi.
 FER. Ah! mai.
 LEO. Gran Dio! pietà!

(Leonora getta à Fernando un ultimo sguardo, poi parte precipitosamente).

SCENA VII

Fernando che ha ritenuto Inés che era per seguiré Leonora

FER. E l'uom che la desia,
 E il re?
 INÈS Sì, é Alfonso, ah taci.
 FER. E sciolto il velo.
 La sua cuna, il suo rango
 L'avvicinano al soglio.
 Ed io... chi sono? sventurato, oscuro,
 Senza gloria.
 INÈS Deh! taci. (Ella fa segno di tacere e
 FER. Io non mertava parte)
 Il suo amore, il suo cor.
 (riguarda la carta datagli da Leonora)
 Gran Dio! che degno
 Io ne divenga or vuol... si questo rango,
 Ques'o t'tol, e ques'onor sublime!
 Or ecco, un solo istante,
 Capitano, guerrier mi scorge e amante.
 Sì, che un tuo solo accento
 La voce egli è d'un Dio,
 L'amor che in petto io sento
 Accende in me il valor.
 Ho dolce in cor la speme,
 Se il tuo campion son io,
 Che noi vivremo insieme
 Beati dell'amor.
 Ti lascio, o suol diletto—cui é noto il mio destin,
 Tornare a te prometto—cinto d'alloro il crin.

FINE DELL'ATTO PRIMO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria dalle quale veggonsi i giardini

Alfonso e Don Gasparo

- ALF. Giardini d'Acalzar, de'mauri regi
Care delizie, oh quanto
Alla vos'ombra riandar m'è grato
I dolci sogni dell'amore,
Onde s'inebbria il cor.
- GAS. Del vinto il tetto
E premio al vincitore, per te la fede
Trionfa, e Ismael fugge e paventa.
- ALF. Sì, di Marocco i regi
E di Granata insiem, vider la luna
A Tariffa crollar.
- GAS. Fu la tua gloria.
Signor.
- ALF. Fu mia? non mai.
Fu Fernando, fu quel garzon valente,
Che un giorno sol fé noto
Che rannodó l'armata
Salvando il suo signor, ogg'io l'attendo
A Siviglia e innanzi a tutti
Il suo valer d'onorar d'io.
- GAS. Deda tua sposa or giunge
Sdegnosa il genitor
- ALF. (Con impazienza) Alcun gli fea
Già chiaro il mio pensiero.

(Don Gasparo a cui Alfonso fa cenno di uscire,
s'inchina con rispetto e parte).

SCENA II

Alfonso, solo

- ALF. (seguendo con lo sguardo don Gasparo)
Ma de'malvagi in van sul capo mio
Sventure impreca iavida rabbia, invano,
Contro il mio amor congiurano, di tutti
L'inique trame io scerno,
Per te mia vita, affronterei l'averno.
Vien, Leonora, a piedi tuoi
Serto e soglio il cor ti pone,
Ah! se amare il re tu puoi,
Mai del don si pentirà,
Lo splendor delle corone
Cede innanzi alla beità.
De'nemici tuoi lo sdegno
Disfidar saprò per te,
Se a te cessi e l'anima e il regno,
Io per gli altri ancor son re.
De'miei di compagna io voglio,
Farti, o bella, innanzi al ciel,
Al mio fianco ucita in soglio,
Al mio fianco nell'avel.
(movendo incontro a don Gasparo, che ritorna col
quale s'intrattiene).
Per la festa previen tutta mia Corte.

SCENA III

**Leonora discorrendo a voce bassa con i re, e,
Alfonso e Don Gasparo**

- LEO. Ebben, così si narra!
INÈS. Ei prode vincitor.
LEO. Egli è Fernando!
A lui la gloria!...
O cielo! a me l'infamia!...

(fa cenno ad Inés di ritirarsi e il Re s'avvicina a Leonora)

ALF. Ah Leonora, il guardo
Perchè mesta inclinar?

LEO. Lieta tu credi.

Sia la tua donna teco?...
Quando le soglie paterne varcai
Debil fanciulla delusa nel cor,
Giunta qui teco, divider sperai
Il talamo offerto di sposa all'amor.

ALF. Taci. (sommessamente)

LEO. Sì, Alfonso, me traviata, avvilita
M'hai tolto il padre, l'onore, la fé.
Tacita so'a, e da tutti schernita
Tra l'ombra ascosa la bella è del re.

ALF. In questo suolo a lusingar tua cura
Regna il piacer, la via sparsa é di fior,
Se intorno a te più bella appar natura,
Ahi donde avvien che tanto é il tuo dolor?

LEO. In questo suolo s'ammanta la sventura
Di gemme, d'oro e di leggiadri fior,
Ma vede il cielo la mortal mia cura,
Se ride il labbro, disperato é il cor.

ALF. Ma di tue doglie la cagion primiera?

LEO. Ah!... taci... indarno tu la chiedi a me;
Soffri che lungi da tua Corte io pesa.

ALF. A ogni uom é noto l'amor mio per te.
Alfin vedrai se questo cor t'adora.

LEO. E vil Leonora, troppo grande é il re.

ALF. (Ah! l'alto amor che nutro in petto
In lei diviene sterile affetto,
Non v'ha destin del suo miglior;
Pur grave, o Dio le pesa in cor).

LEO. (Ah l'alto amor che nutro in petto
In me divien soave effetto,
Ma splende invan, come fulgor
Di tomba, oh Dio, nel muto orror).
(entrono in questo momento dame, cavalieri, paggi é soldati)

ALF. Poni tregua al martir, siedì regina

Della festa che amore á te destina.

SCENA IV

Don Gasparo è delli

GAS. Ah! Sire!

ALF. Che mai fu?

GAS. (sommessamente) Tua fede intera

Al suddito fedele ognor negasti:

Ebben: lei che colmasti

Di fortuna e di gloria, il suo sovrano

Nel segreto tradia.

ALF. Menti.

GAS. Uno schiavo

Questo foglio recato avea per essa

Ad Inés. Il labbro mio non mente. (Alf. legge)

ALF. (Allontanando d'un gesto Don Gasparo)

No, possibil non é. Chi scriverti osa (a Leonora)

E parlati d'amor?

LEO. (riconoscendo il carattere) Ah l'uom che adoro!

ALF. Oh tradimento! il nome?

LEO. Ah! pria la morte

Che appagar tal desio.

ALF. Forse i tormenti l'otterranno.

LEO. Oh sire!

SCENA V

I suddetti—Baldassere penetra improvvisamente nella galleria seguito da monaci che recano una peramena. Al suo apparire si manifesta in tutti una grande agitazione.

ALF. Qual tumulto! chi ardisci
Inoltrar?

BAL. Io son quello, io son che vengo
Le tue colpe ad impedir.

ALF. Vegliot che parli!

BAL. Re di Castiglia, Alfonso, io qui reclamo
In faccia al ciel giustizia.

Ove al dover t'opponi, in questa terra
Rivi di sangue scorreran fra poco.

ALF.

Rispetto io deggio
Della mia sposa al genitor, ma oblio
Te mai non prenda che il tuo re son'io.

BAL.

Tu per la scaltra e abbietta
Che del tuo smor s'ammanta, a vil ripudio
Dannar vuoi la mia prole?

Io si, lo voglio.

ALF.

TUTTI

Oh cielo!

ALF.

E sacro il mio voler; la fronte
Ornar della corona
D'altra donna mi piace, e sia qualunque
Questa regal mia cura,
Giudice all'opre, il re son'io.

Sventura!

BAL.

Paventa del furor
D'un Dio vendicator,
Sa'rei terribil scende
E scudo egli é al tapin:
Tu le procelle orrende
Affronti, sconsigliato,
Ma già l'estremo fato
Minaccia il tuo destin.

LEO.

Io fremo dal terror
E sovra il mesto cor
L'ira terribil scende
Del crudo mio destin.
Tia le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato.
E vedo estremo fato
Sorgere d'appresso al fin.

ALF.

Agli atti ed al furor
Che gli arde in mezzo al cor,
Fiero il rimorso scende
Entre il mio petto alfin:
Ma le procelle orrende
Non mi vedran cangiato,
Tu trema, sconsigliato,
Sul nero tuo destin.

GAS, CORO Io fremo dal terror,

E sovra il mesto cor
L'ira terribil scende
Del barbero destin.
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato
E vede stremo fato
Sorgere d'appresso al fin.

BAL.

Voi tutti che mi udite,
La coppia rea fuggite,
Questa perversa femmina
Ha maledetto il ciel.

LEO.

Oh Dio!

ALF.

Leonora! ah! misera!

LEO.

M'nghiotta omai l'avel.

CORO

Che mai parló del ciel!

ALF.

E con quai dritti? . .

BAL.

In nome

Del pastor sommo, maledetti entrambi
Se doman gl'iniqui stolti

ALF.

Non sian per sempre separati e sciolti.
(Ah! che diss'egli? quel labbro insensato
Di rovesciar il mio trono ha tentato,
Il petto m'arde fremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re!

LEO.

Ah! pria ch'io ceda, p'risca il mio regno
Lo scettro, il brando, s'infanga con me).
(Ah! che diss'egli? quel petto infiammato
Me dalla terra, dal ciel ha scacciato,
Muta quest'anima non nutre un disegno,
Nè la vendetta reclama del re:

BAL.

Amor, vergogna m'invade e disdegno,
Morte deh scendi propizia su me).
(togliendosi una pergamena dalle mani dello scudiero)
Lo stemma é questo

Del sommo pastor.

Sì, che d'un Nume terribil irato
Difende il braccio l'inerte oltraggiato
Alfonso, trema, vedrassi nel regno,
Arder di guerra la face per te;

Sacro all'infamia, de'popoli a sdegno,
Ricada il sangue sull'empia, sul re.

INÈS E CORO DI DONNE

(Ahl che diss'egli? quel labbro infiammato
Face di guerra qui in mezzo ha gittato,
Il petto gli srde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re:
D'amor le gioie, la speme d'un regno,
Donna infelice, già tutto perdè).
(Leonora fugge smarrita celandosi il volto fra le mani)

FINE DELL'ATTO SECONDO

Insperto favor! poss'io del pari
Ir d'più grandi al fianco.

ALF.

A ognun fia noto
Quant'io t'onori. O ta che mi salvasti,
Tu vincitor de mauri... di Zamora
Conte e Marchese di Montreal ..
(Fernando fa un cenno di sorpresa: Ti eleggo.
Quest'ordin t'abbi ancora.
(si distacca dal collo un ordine di cavalleria e lo pone
a quello di Fernando che nel riceverlo pone un
ginocchio in terra.)

GAS., CORO

Ebben che parvi?

CAV. I re son generosi.

GAS.

Il prezzo è questo
Dell'onta e dell'infamia!

CAV.

Dunque vero è l'imen?

GAS.

Succero e rege
Si consigliano insieme, e il patto indegno
Dovrà del veglio rattemprar lo s'iegno.

UN CAV. Ma vien Leonora.

GAS.

(ironicamente) Oh la novella illustre!

SCENA VIII

*Leonora è detti. Essa è pallida ed è circondata da Dame,
Alfonso vedendola si allontana con dolore*

LEO.

Io mi screggo appena... Oh ciel! gli sguardi
(scorgendo Fernando che la contempla amorosamente)
Senza rancor mi volge

FER.

L'ara é presta, o gentil (avvicinandosi)

LEO.

Gran Dio!

FER.

Tu tremi!

LEO.

A si, di gioia.

GAS., CAV.

(Oh infame!)

FER.

Meco vieni,
E d'uno sposo al fianco or ti sostieni.
(Fernando sorte conducendo per mano Leonora; le
Dame ed una parte de Cavalieri li seguono).

SCENA IX

Don Gasparo e Cavalieri

GAS. O viltade, obbrobrio insano!
 CAV. Questo é troppo per mia fé!
 GAS. Di consorte c'afir la mano!
 CAV. Alla bella del re!
 GAS. Il montanero abbietto!
 CAV. Senza fama e onor!
 GAS. Marchese il re l'ha detto...
 CAV. Prence il vedrete or or,
 GAS. D'Alcantara l'onor a lui fu dato
 E dei tesori...
 CAV. Un rango ed un poter!
 TUTTI Di sue virtudi e del suo cor bennato
 Pagar fu dritto il vago avventurier.
 (I Cavalieri usciti dal corteggio ricompariscono; gli altri riuniti nella sala muovendo loro incontro, e sembrano domandare i particolari della cerimonia. Il rito é compiuto. Tutti testimoniano la loro indignazione.)
 Si tenti almen, se il nostro spregio ei sfida,
 Che al vile orgoglio mai la sorte arrida
 Che alcun di noi non cerchi il suo favor,
 Ch'egli abbia sol compagno il disonor!

SCENA X

Fernando e delli

FER. Per me del cielo
 Si dispiega il favor; ah la mia gioia
 Dividete voi pur; meco esultate (ai Cavalieri)
 Di si lieto destin; é mia per sempre
 Questa donna sdorata; avvi ad un core
 Don piú raro, mi dite.
 GAS. e CAV. (freddamente) Avvi: l'onore.
 FER. L'onor! sua nobil fiamma
 A me fu sacra ognora; e dalla culla

Io la toglieva in dote; e tutti i beni
 Che ogg'io posseggo
 D'essi son fumo al paro
 GAS. e CAV. Un ve n'ha ch'è per te pensier piú caro.
 FER. Che diceste? Dell'ingiuria
 Vo'ragion... no, m'ingannai.
 Deh! parlate, ve ne supplico,
 Qua le destre, amici...
 GAS. e CAV. (ritirando le loro mani) Ah mai!
 E questo nume augusto
 In avvenir, marchese,
 Più non s'udrà per noi.
 FER. Gli atti perversi
 Fian lavati col sangue.
 GAS. e CAV. Ebben, si ve si.
 TUTTI Andiam.

SCENA XI

Baldassarre e delli

BAL. Dove correte?
 Di quel cieco furor gl'impeti stolti.
 FER. (accorrendo verso Bal.) Baldassare!
 BAL. Fernando! serrandolo al suo seno,
 GAS. Lo sposo di Leonora! (con ironia)
 BAL. distaccandolo dalle sue braccia e respingendolo)
 Oh Dio!
 Tu sei disonorato!
 FER. Oh come, oh cuando
 Il mio nome macchiosi?
 GAS. e CAV. La destra or dando
 Alla bella del re!
 FER. (atterrito) Alla bella del re!
 Che!... Leonora!... l'inferno
 Arde sul capo miol...
 BAL. Tu l'ignoravi?
 FER. Alla bella del re!
 BAL. Figliol!
 FER. Il loro sangue

E a me dovuto.
 BAL. Arrestati, alcun giunge (guardando fuori)
 FER. Ebben, l'attendo
 BAL. Fuggi.
 FER. Ah no, vendetta
 Bramo.
 BAL. Fernando, ah figlio mio,
 FER. Padre, mi lascia, or in me parla Iddio.
 TUTTI Qual furor in quell'aspetto!
 Il re!

SCENA XII

Alfonso che dà la mano a Leonora e detti

FER. /andandogli incontro/ Sire, io ti deggio
 Mia fortuna, mia vita,
 Di conte il nome, ogni splendor novello.
 Dovizie, dignità, beni supremi
 Che l'uom desia: ma tu volesti oh Dio!
 Farli al prezzo crudel dell'onor mio!
 ALF. Oh ciell di quell'alma
 Il puro candor
 Perduto ha la calma
 Si cangia in furor.
 L'oltroggio che scende
 Sul capo d'un re,
 Immobil mi rende.
 Tremante mi fé!
 FER. Un giorno dell'alma
 M'ha spento il candor.
 Più rendermi in calma
 Non puote l'onor;
 Le pene che intende
 Rivolge su me,
 Ricadan tremende
 Sul capo del re.
 LEO. Se il ver di quell'alma
 Turbava il candor
 Perché nella calma

Serrommi al suo cor?
 Ah! l'ire che istende
 Rivolger sul re,
 Crudeli tremende
 Ricadan su me.
 BAL. Un giuro, a quell'alma
 Già spense il candor,
 A renderla in calma
 Deh! torni l'onor.
 L'oltraggio che scende
 Sul capo del re,
 Immobil lo rende,
 Tremante lo fé!
 GAS, CORO Oh ciell di quell'alma
 Il puro candor,
 Perduto ha la calma
 Si cangia in furor,
 L'oltraggio che scende
 Sul capo del re,
 Immobil lo rende,
 Tremante lo fé!
 ALF. Orsù, Fernando ascoltami.
 FER. Il tutto è a svelato.
 LEO. /Ei non sapea mio fato!
 FER. Manto d'infamia a tessermi,
 Me sol sceglieva il re.
 ALF. Marchese!.. /con collera/
 FER. Io tal non sono:
 Ogni pregiato il nome
 Saprà calcar mio pie.
 Signori; a onor tornatemi: /ai Cav/
 Bersaglio della sorte
 Io vado incontro à morte
 E il solo nome ognor
 Avró del genitor.
 LEO. /Ines, rispondi, ov'è?
 GAS. /Ines! rinchiusa in carcere.. /
 LEO. /Or tutto è noto a me. /
 FER. /si toglie dal collo l'ordine ricevuto dal re/
 Quest'ordin veneraso,

Prezzo d'infamia io rend :
 /trae la spada/ Il brando profanato,
 De'tuoi nemici al ciglio
 Tanto finor tremendo,
 Io spezzo innanzi a te.
 Maledetta è l'ora e il giorno.
 Che in me cadde un tanto scorno,
 Che in compenso ai miei sudori
 Mi gittasti infamia ed or:
 Serba, ah serba i tuoi tesori,
 Lascia solo a me l'onor.

LEO. Grazia, ah sire! in questo giorno
 Per noi cadde in tanto scorno;
 /si voige poi a Fernando che la respinge/
 Nobil alma, i tuoi furori
 Sono strale al mio cor;
 La vendetta che tu implori,
 Ben l'avrai, ma m'odi ancor.

ALF. Troppo, ah! troppo in questo giorno
 Cadde in me d'oltraggio e scorno
 Trema: ingrato, i miei furori
 Tu raddoppi e il mio dolor:
 La vendetta che tu implori,
 Nel rimorso è dal mio cor.

BAL. Maledetta è l'ora e il giorno
 Che in noi cade un tanto scorno,
 Che intrecciato cogli allori
 Serto fu il disonor;
 Vien, o figlio, e a'tuoi furori
 Renda calma il genitor.

GAS. CORO Su noi cadde in questo giorno
 Il rimorso e insiem lo scorno:
 Lo spregiammo, e d'alti onori
 Degno è assai quel nobil cor;
 Vanne, o prode, e a'tuoi furori
 Renda calma il genitor.

(Movimento generale. Fernando esce seguito da Baldassare, i Cavalieri si dividono rispettivamente per lasciarlo passare; e gli s'inclinano innanzi).

FINE DELL'ATTO TERZO



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta la facciata della chiesa di S. Giacomo. Monaci e Baldassare. Alcuni di loro sono prosternati, altri scavano la loro tomba e ripetono ad intervalli.

CORO Compagni, andiam dove il dolore ha tregua.

BAL. Splendon più belle
 In ciel le stelle,
 Ah! tutto orrendo
 In me piombò:
 D'un figlio ancora
 La voce intendo,
 Ma l'ultim'ora
 Per lei suonò

CORO Splendon più belle
 In ciel le stelle,
 Angoscie orrende
 Quel cor provò,
 D'un figlio ancor
 La voce intendo,
 Ma l'ultim'ora
 Per lei suonò.

(Tutti entrano nella cappella meno Baldassare e Fernando)

SCENA II

Baldassare e Fernando

BAL. Figlio diletto, al padre
 Tu sol rimani, dell'iniquo Alfonso
 Fu vittima infelice

La suora tua.

FER. Ella in quel tempio or giace.
Né più sentir può l'onta
Del ripudio crudel a cui dannolla
L'empio per donna
Che in manto ancor più nero
Volea coprir l'altro tuo figlio.

BAL. È vero.

Fernando, in me degli anni,
È grave il peso, a te la mia vendetta,
La tua commetto; a eredità di sangue
Prepararti degg'io.
Fia men triste nella tomba il cener mio.
(incamminandosi).

FER. Mi lasci tu?

BAL. Nel tempio
Vanne, mi appella un infelice. In questa
Notte giungeva ei qui, misero, infermo,
Il mio soccorso chiede.

FER. Giovine ancora?

BAL. Nell'età più verde;
Abbstuto, tremante, estremo fato
Minaccia i giorni suoi....

FER. Ah! sventurato! (Baldassare parte)

SCENA III.

Fernando solo

Favorita del re! qual negro abisso,
Qual mai trama infernal, la gloria mia
Avvolse in un istante,
E ogni speme troncò dal core amante
Spirito gentil—ne' sogni miei.
Brillasti un dì—ma ti perdei:
Fuggi dal cor—mentita speme,
Larve d'amer—fuggite insieme.
Donna sleal— a te d'accanto
Del genitor—scordavo il pianto,
La patria, il ciel—e in tanto amore;
D'onta mortal—macchiarti il core.

SCENA IV.

Baldassare, detto e Monaci

BAL. Figlio, deh vien!

FER. Pace alla suora io teco
Or pregherò.

BAL. La prece dell'offeso
Ascolterà il Signor (tutti entrano nel tempio)

SCENA V.

Leonora sola

LEO. Fernando, ah dove,
Dove mai il troverò! questa è la terra
Ch'ei solitario alberga; in queste spoglie,
Dio di pietà, deh! fa che insino a lui
Mi fia dato involtrar; da rio dolor
Affievolita io sono—
Presso a morir della mia vita il dono
Prendi, Gran Dio, ma di Fernando al piede
Deh m'ottieni il perdono.

Coro entro il Tempio

Che fino al ciel la nostra prece ascenda,
Sulla tradita che il dolor spegnea.
LEO. Che ascolto! una preghiera! il ciel s'invoca,
Sulla tradita....
CORO. Compagna il tuo favor, Nume la renda
Di quegli eletti che il tuo cor scegliea.
LEO. Oh qual sarà quest'alma
Ch'oggi ritorna al cielo!
FER. E l'implacato duol sovra la rea
Di sventura cagion ratto discenda.
LEO. È desso, è desso!
Ei domanda vendetta! ah son perduta!
Fuggiam da queste soglie..Oh Dio!.. nol posso..
La morte in cor m'agghiaccia.
(cade spossata presso la croce)

SCENA VI.

Fernando *che esce dal tempio e detta.*

FER. Oh suora mia,
Per poco m'attendi; il lutto atroce
Che si m'invade, al fianco tuo m'appella,
Ma ancor ti giaci inulta.

LEO. (tentando di rialzarsi) Oh Dio qual pena.
Ohimè! qual gelo!

FER. Che ascoltai? che veggio?
Un' infelice al suol! (si avvicina) Deh ti riuora
È desso!

LEO. Oh! Dio! (rinculando con orrore)

FER. Non maledir Leonora.

LEO. Ah! vè t'invola—e questa terra
Più non profani—il rio tuo piè,
Fa ch'io tranquillo—scenda sotterra,
Non condannato—al par di té.
Nelle sue sale—il re t'appella,
D'oro e d'infamia—ti coprirà,
Al fianco suo—sarai più bella,
Tuo nome infame—ognor sarà.

LEO. Infra i ghiacci, le rupi, i sterpi, i sassi,
Movendo a ogni uom preghiera, io qui mi trassi

FER. O tu che m'ingannasti
Che pretendi da me?

LEO. D'ambo sul capo
Un solo error ricade.
Sperai che il nero arcano a te svelato
Ines avesse, e il tuo perdon sperai.
Credimi non si mente
Sull'orlo della tomba; a te, Fernando,
Non giunse il messo, e fu celato il vero;
Ah! il tuo perdon, solo il perdono io spero.
Pietosa al par d'un Nume
Tu Nume sii per me;
Ahi che di pianto un fiume
Lungi versai da te.
D'onta fatal segnata,

Null'altra speme ho in sen,
Che di morir beata
Del tuo perdono almen.

FER. A quell'affanno—a quell'accento
Sento oh Dio—stemprarsi il cor,
A quel sospiro—io mi rammento
I primieri—di d'amor.

LEO. Al nero affanno al mio tormento,
Deh si plachi—il tuo bel cor,
Al tuo perdono—io mi rammento
I primieri—di d'amor,
Al mio duolo, al mio spavento,
Di conforto un solo accento!
Pel tuo padre, ah fia concesso,
Per la morte a cui son presso.

FER. Vanne vanne.

LEO. Per tuo amore
Che beata femmi un dì.

FER. Giusto cielo! il mio furore
Come foglia inaridì.

LEO. Tua pietade alfin mi dona
O mi spingi nell'avel.

FER. Ah! Leonora... Iddio perdona.

LEO. E tu?

FER. Io t'amo sempre più!
Vieni, ah vieni io m'abbandono
Alla gioia che m'inebria,
Del mio cor t'è reso il trono,
Teco allato io vo' morir.
Come lampo sorge all'alma
Una voce ed un pensiero
Fuggi, ascondi al mondo intero
La tua vita, il tuo gioir.

LEO. E fia ver! io m'abbandono
Alla gioia che m'inebria,
Del suo cor m'è reso il trono,
Pago appien è il mio desir.
Ma risponder non sa l'alma
A tua voce al tuo pensiero,
Deh! nascondi al mondo intero

FER. La mia vita, il mio morir.
 Fuggiamo insieme.
 LEO. Ah taci: é vana speme.

(si sente dalla chiesa ripetere il coro religioso).

Odi tu quel concerto?
 FER. Andiamo...
 LEO. É il cielo

Che ti parla.
 FER. Fuggiamo: in te riposto
 Mio fato è sol, deh vieni.

LEO. A Dio ti volgi.

FER. Oh più forte é l'amor per possederti
 Io tutto affronteró, gli uomini e il cielo.

LEO. Ah! del Nume il favor sul nero abisso
 (sentendo mancarsi).

Ecco, ti salva, addio poter supremo
 Ti risparmia un delitto; ah di mia sorte
 Non io mi lagno, Iddio, Fernando, il vuole:
 Dall'onta egg' io ti lavo
 Colla mia morte.

FER. Ah no! fuggiamo.

LEO. É vano
 Fernando! (guardandolo amorosamente).

FER. Ah! mia Leonora?
 LEO. Il fier tormento

La mia vita é compiuta
 FER. Oh cielo!
 LEO. Io muoio

Perdona, Fernando, e son beata!
 Un giorno, oltre la tomba
 Riuniti saremo, addio. (muore)

FER. Leonora! Leonora!
 Leonora, é la mia voce
 Che ti richiama i lumi ancor dischiudi.
 Son io, sono il tuo sposo; ah tutto è indarno!
 Al soccorso, al soccorso!

SCENA ULTIMA

Baldassare seguito dal coro e detto

FER. Ah padre, é dessa
 Mia Leonora!

BAL. (si abbassa verso il cadavere e riconoscendola)
 Oh chi vegg' io!
 Leonora!

FER. Silenzio, ella è già spenta,
 BAL. (poi si volge verso gli altri)

Sul peregrin novello,
 Le vostre preci, ei più non viva.

FER. Anch' io

Avrò diman la vostra prece.
 Oh Dio!

TUTTI

FINE



Porno Carlo
4

Porno Carlo
4

Porno Carlo
4

Porno Carlo

KIOSCO MARCONI
Rivadavia y Pichuncha
de Jose N. Marotta
CIGARRERIA Y LIBRERIA
Centro suscripciones
Porno Carlo ARTES

Porno Carlo
4